Nel mezzo del cammin di nostra vita

Letture dall'Inferno di Dante

auser Cesano Boscone

2 aprile 2025

Comune di Cesano Boscone

L'Inferno secondo Dante

auser
Cesano
Boscone

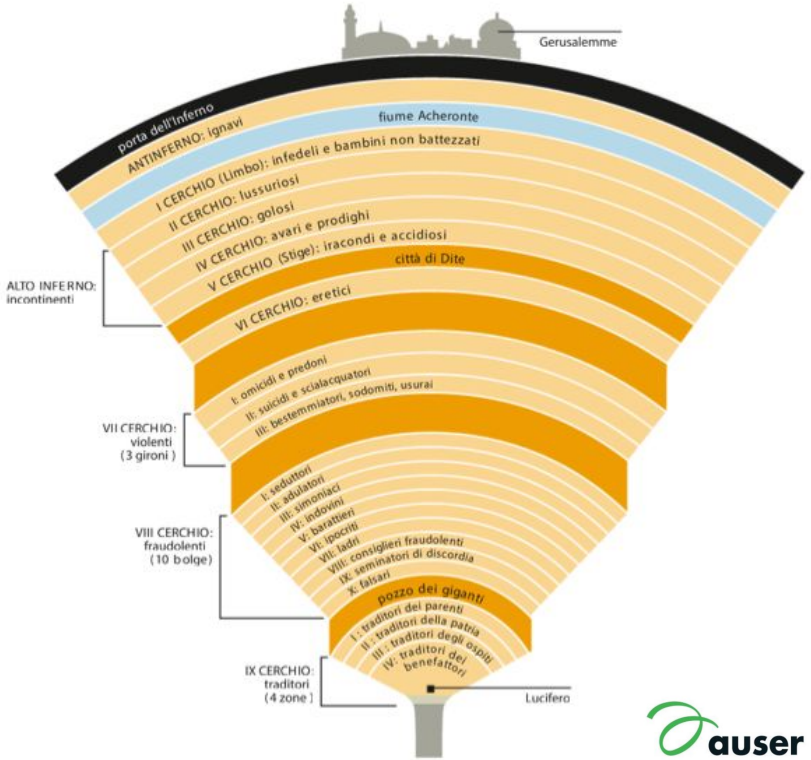
Come è fatto l'Inferno secondo Dante?

L'Inferno è una voragine a forma di cono rovesciato, creatasi dopo la caduta di Lucifero.

È suddiviso in nove cerchi concentrici, ognuno destinato a una diversa categoria di peccatori.

L'ingresso si trova presso una porta con la celebre iscrizione: "Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate".

Oltre la porta, c'è l'Antinferno, dove si trovano gli ignavi (coloro che in vita non scelsero né il bene né il male).



auser
Cesano
Boscone

Il contrappasso dantesco

Il **contrappasso** è la legge che regola le pene infernali nella Divina Commedia.

Il termine significa “subire il contrario” o “subire in proporzione” al peccato commesso.

Le pene infernali riflettono la colpa in due modi:

- Per **analogia**: la punizione riproduce il peccato (es. i lussuriosi sono trascinati dal vento come lo furono dalle loro passioni).
- Per **contrasto**: la punizione è opposta alla colpa (es. gli indovini che vollero vedere il futuro hanno la testa girata all'indietro).

auser Cesano Boscone

Esempi di contrappasso nell'Inferno di Dante

Lussuriosi (2° Cerchio): Trascinati da una bufera senza pace, come furono travolti dalla passione in vita.

Golosi (3° Cerchio): Immersi in un fango putrido sotto una pioggia incessante, come in vita furono dominati dal desiderio di cibo.

Simoniaci (8° Cerchio, 3ª Bolgia): Conficcati a testa in giù in buche, con i piedi bruciati, come in vita cercarono di elevarsi spiritualmente attraverso la corruzione.

Consiglieri fraudolenti (8° Cerchio, 8ª Bolgia): Avvolti in lingue di fuoco, per analogia con le loro stesse lingue che furono fonte di frode, e nascosti dentro alle fiamme allo stesso modo in cui da vivi celarono la verità per l'inganno

Traditori (9° Cerchio): Immersi nel ghiaccio, perché in vita furono freddi e insensibili nei confronti di chi si fidava di loro.

auser
Cesano
Boscone

L’incontro con Ulisse

Inferno, canto XXVI, versi 76-142

auser
Cesano
Boscone

L’incontro con Ulisse

Inferno, canto XXVI, versi 76-142

Poi che la fiamma fu venuta quivi
dove parve al mio duca tempo e loco,
in questa forma lui parlare audivi:

"O voi che siete due dentro ad un foco,
s’io meritai di voi mentre ch’io vissi,
s’io meritai di voi assai o poco

quando nel mondo li alti versi scrissi,
non vi movete; ma l’un di voi dica
dove, per lui, perduto a morir gissi".

auser
Cesano
Boscone

L’incontro con Ulisse

Inferno, canto XXVI, versi 76-142

Lo maggior corno de la fiamma antica
cominciò a crollarsi mormorando,
pur come quella cui vento affatica;

indi la cima qua e là menando,
come fosse la lingua che parlasse,
gittò voce di fuori e disse: "Quando

mi diparti’ da Circe, che sottrasse
me più d’un anno là presso a Gaeta,
prima che sì Enëa la nomasse,

auser
Cesano
Boscone

L’incontro con Ulisse

Inferno, canto XXVI, versi 76-142

né dolcezza di figlio, né la pieta
del vecchio padre, né ‘l debito amore
lo qual dovea Penelopè far lieta,

vincer potero dentro a me l’ardore
ch’i’ ebbi a divenir del mondo esperto
e de li vizi umani e del valore;

ma misi me per l’alto mare aperto
sol con un legno e con quella compagna
picciola da la qual non fui diserto.

auser
Cesano
Boscone

L’incontro con Ulisse

Inferno, canto XXVI, versi 76-142

L’un lito e l’altro vidi infin la Spagna,
fin nel Morrocco, e l’isola d’i Sardi,
e l’altre che quel mare intorno bagna.

Io e’ compagni eravam vecchi e tardi
quando venimmo a quella foce stretta
dov’Ercule segnò li suoi riguardi

acciò che l’uom più oltre non si metta;
da la man destra mi lasciai Sibilia,
da l’altra già m’avea lasciata Setta.

auser
Cesano
Boscone

L’incontro con Ulisse

Inferno, canto XXVI, versi 76-142

"O frati," dissi, "che per cento milia
perigli siete giunti a l’occidente,
a questa tanto picciola vigilia

d’i nostri sensi ch’è del rimanente
non vogliate negar l’esperïenza,
di retro al sol, del mondo sanza gente.

Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza".

auser
Cesano
Boscone

L’incontro con Ulisse

Inferno, canto XXVI, versi 76-142

Li miei compagni fec’io sì aguti,
con questa orazion picciola, al cammino,
che a pena poscia li avrei ritenuti;

e volta nostra poppa nel mattino,
de’ remi facemmo ali al folle volo,
sempre acquistando dal lato mancino.

Tutte le stelle già de l’altro polo
vedea la notte, e ’l nostro tanto basso,
che non surgëa fuor del marin suolo.

auser
Cesano
Boscone

L’incontro con Ulisse

Inferno, canto XXVI, versi 76-142

Cinque volte racceso e tante casso
lo lume era di sotto da la luna,
poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo,

quando n’apparve una montagna, bruna
per la distanza, e parvemi alta tanto
quanto veduta non avëa alcuna.

Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
ché de la nova terra un turbo nacque
e percosse del legno il primo canto.

auser
Cesano
Boscone

L’incontro con Ulisse

Inferno, canto XXVI, versi 76-142

Tre volte il fé girar con tutte l’acque;
a la quarta levar la poppa in suso
e la prora ire in giù, com’altrui piacque,

infin che ’l mar fu sovra noi richiuso".

auser
Cesano
Boscone

L’endecasillabo:
il metro della Commedia

auser
Cesano
Boscone

La terzina dantesca

Per me si va ne la città dol**ente**,	**A**
per me si va ne l'etterno dol**ore**,	**B**
per me si va tra la perduta g**ente**.	**A**
Giustizia mosse il mio alto fatt**ore**;	**B**
fecemi la divina potest**ate**	**C**
la somma sapïenza e 'l primo am**ore**.	**B**
Dinanzi a me non fuor cose cre**ate**	**C**
se non etterne, e io etterno d**uro**.	**D**
Lasciate ogne speranza, voi ch'entr**ate**.	**C**

La *Commedia* è scritta in **terzine incatenate** di **endecasillabi**.

L'endecasillabo è il **metro** più utilizzato nella tradizione poetica italiana: lo si ritrova, oltre che nella terzina, anche nell'ottava (Ariosto, Tasso), nel sonetto e nella canzone, ma anche sotto forma di versi sciolti (ad esempio in Leopardi).

auser
Cesano
Boscone

«Nel mezzo del cammin di nostra **vita**» (Dante, *Inferno*, I 1)

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
Nel	mez	zo	del	cam	min	di	no	stra	**vi**	ta

«Ciò che 'n grembo a Benaco star non **può**» (Dante, *Inferno*, XX 74)

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Ciò	ch'en	grem	bo_a	Be	na	co	star	non	**può**

«Ergasto mio, perché solingo e **tacito**» (Sannazaro, *Arcadia*: 1)

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Er	ga	sto	mio	per	ché	so	lin	go_e	**ta**	ci	to

auser
Cesano
Boscone

L’endecasillabo: non è un verso di undici sillabe!

La corretta definizione di “endecasillabo” è la seguente: l’**endecasillabo** è un verso in cui l’**accento** dell’ultima parola cade sulla **decima sillaba**.

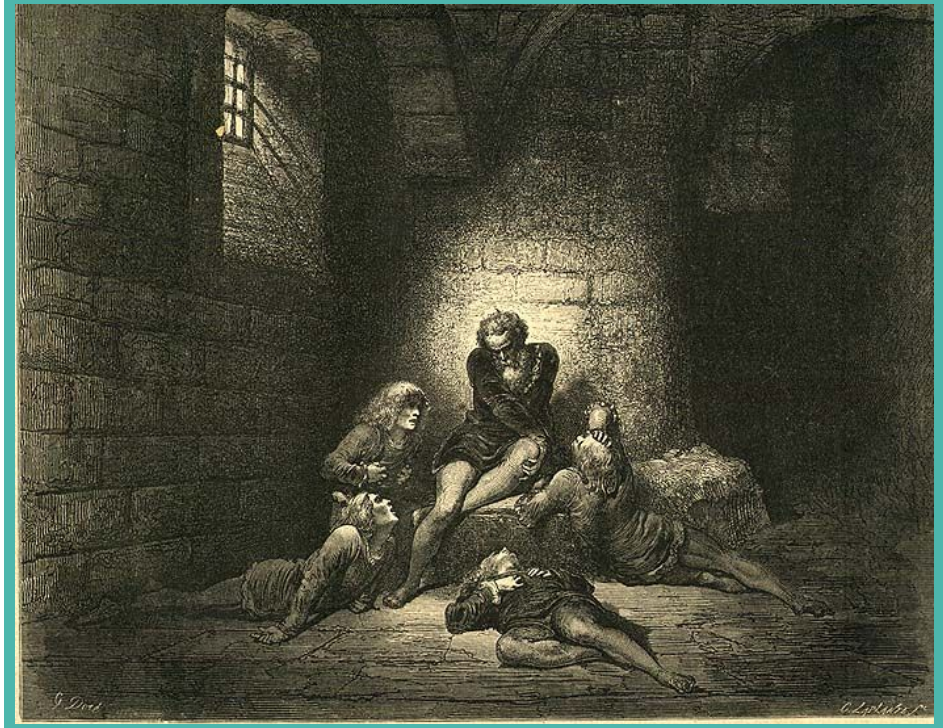
Dato che la lingua italiana presenta per la maggior parte **parole piane** (cioè accentate sulla penultima sillaba), di solito dopo l’ultima sillaba accentata del verso se ne trova ancora una: se l’ultimo accento cade sulla decima sillaba, il verso avrà undici sillabe.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
Nel	**mez**	zo	del	cam	**min**	di	no	stra	**vi**	ta

È tuttavia possibile incontrare anche endecasillabi di dieci sillabe (**endecasillabi tronchi**) o di dodici sillabe (**endecasillabi sdruccioli**), in base alla posizione dell’accento nell’ultima parola del verso.

Il conte Ugolino

Inferno, canto XXXIII, versi 1-78



auser
Cesano
Boscone

Il conte Ugolino

Inferno, canto XXXIII, versi 1-78

La bocca sollevò dal fiero pasto
quel peccator, forbendola a' capelli
del capo ch'elli avea di retro guasto.

Poi cominciò: "Tu vuo' ch'io rinovelli
disperato dolor che 'l cor mi preme
già pur pensando, pria ch'io ne favelli.

Ma se le mie parole esser dien seme
che frutti infamia al traditor ch'i' rodo,
parlare e lagrimar vedrai insieme.

auser
Cesano
Boscone

Il conte Ugolino

Inferno, canto XXXIII, versi 1-78

Io non so chi tu se' né per che modo
venuto se' qua giù; ma fiorentino
mi sembri veramente quand'io t'odo.

Tu dei saper ch'i' fui conte Ugolino,
e questi è l'arcivescovo Ruggieri:
or ti dirò perché i son tal vicino.

Che per l'effetto de' suo' mai pensieri,
fidandomi di lui, io fossi preso
e poscia morto, dir non è mestieri;

però quel che non puoi avere inteso,
cioè come la morte mia fu cruda,
udirai, e saprai s'e' m' ha offeso.

auser
Cesano
Boscone

Il conte Ugolino

Inferno, canto XXXIII, versi 1-78

Breve pertugio dentro da la Muda,
la qual per me ha ’l titol de la fame,
e che conviene ancor ch’altrui si chiuda,

m’avea mostrato per lo suo forame
più lune già, quand’io feci ’l mal sonno
che del futuro mi squarciò ’l velame.

Questi pareva a me maestro e donno,
cacciando il lupo e ’ lupicini al monte
per che i Pisan veder Lucca non ponno.

Con cagne magre, studïose e conte
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
s’avea messi dinanzi da la fronte.

auser
Cesano
Boscone

Il conte Ugolino

Inferno, canto XXXIII, versi 1-78

In picciol corso mi parieno stanchi
lo padre e ’ figli, e con l’agute scane
mi parea lor veder fender li fianchi.

Quando fui desto innanzi la dimane,
pianger senti’ fra ’l sonno i miei figliuoli
ch’eran con meco, e dimandar del pane.

Ben se’ crudel, se tu già non ti duoli
pensando ciò che ’l mio cor s’annunziava;
e se non piangi, di che pianger suoli?

auser
Cesano
Boscone

Il conte Ugolino

Inferno, canto XXXIII, versi 1-78

Già eran desti, e l’ora s’appressava
che ’l cibo ne solëa essere addotto,
e per suo sogno ciascun dubitava;

e io senti’ chiavar l’uscio di sotto
a l’orribile torre; ond’io guardai
nel viso a’ mie’ figliuoi sanza far motto.

Io non piangëa, sì dentro impetrai:
piangevan elli; e Anselmuccio mio
disse: "Tu guardi sì, padre! che hai?".

Perciò non lagrimai né rispuos’io
tutto quel giorno né la notte appresso,
infin che l’altro sol nel mondo uscìo.

auser
Cesano
Boscone

Il conte Ugolino

Inferno, canto XXXIII, versi 1-78

Come un poco di raggio si fu messo
nel doloroso carcere, e io scorsi
per quattro visi il mio aspetto stesso,

ambo le man per lo dolor mi morsi;
ed ei, pensando ch'io 'l fessi per voglia
di manicar, di sùbito levorsi

e disser: "Padre, assai ci fia men doglia
se tu mangi di noi: tu ne vestisti
queste misere carni, e tu le spoglia".

auser
Cesano
Boscone

Il conte Ugolino

Inferno, canto XXXIII, versi 1-78

Queta’ mi allor per non farli più tristi;
lo dì e l’altro stemmo tutti muti;
ahi dura terra, perché non t’apristi?

Poscia che fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a’ piedi,
dicendo: "Padre mio, ché non m’aiuti?".

Quivi morì; e come tu mi vedi,
vid’io cascar li tre ad uno ad uno
tra ’l quinto dì e ’l sesto; ond’io mi diedi,

già cieco, a brancolar sovra ciascuno,
e due dì li chiamai, poi che fur morti.
Poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno".

auser
Cesano
Boscone

Il conte Ugolino

Inferno, canto XXXIII, versi 1-78

Quand’ebbe detto ciò, con li occhi torti
riprese ’l teschio misero co’ denti,
che furo a l’osso, come d’un can, forti.

auser
Cesano
Boscone

Come corpo morto cade

Gli svenimenti di Dante

auser
Cesano
Boscone

L’attraversamento dell’Acheronte

Inferno, canto III, versi 130-136

Finito questo, la buia campagna
tremò sì forte, che de lo spavento
la mente di sudore ancor mi bagna.

La terra lagrimosa diede vento,
che balenò una luce vermiglia
la qual mi vinse ciascun sentimento;

e caddi come l’uom cui sonno piglia.

auser
Cesano
Boscone

Paolo e Francesca

Inferno, canto V, versi 133-142

Quando leggemmo il disïato riso
esser basciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,

la bocca mi basciò tutto tremante.
Galeotto fu ’l libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante".

Mentre che l'uno spirto questo disse,
l'altro piangëa; sì che di pietade
io venni men così com'io morisse.

E caddi come corpo morto cade.

auser
Cesano
Boscone

Dante e Beatrice

Purgatorio, canto XXXI, versi 85-90

Di penter sì mi punse ivi l’ortica,
che di tutte altre cose qual mi torse
più nel suo amor, più mi si fé nemica.

Tanta riconoscenza il cor mi morse,
ch’io caddi vinto; e quale allora femmi,
salsi colei che la cagion mi porse.

auser
Cesano
Boscone

auser
Cesano
Boscone

Comune di Cesano Boscone

Grazie!